

Massimiliano Parente

È sorprendente come la pseudoscienza quotidiana riempia la bocca di parole scientifiche senza che queste significhino niente, eppure tutti le ripetono, in televisione, sui giornali, al supermercato. Due tra tutte: la differenza tra chimico e biologico. Con pullulare di vegetariani, ristoranti specializzati, alimentari con bollino Bio, fanatici del chilometro zero. Ignorando, anzitutto, come tutta la vita sia biologica e tutto il biologico sia chimico, ma non solo.

In quanto spesso il "naturale" è solo chimica non testata e elevata a dogma, e la religione più di moda, oltre alle religioni, è proprio quella del naturale, Bio al posto di Dio: ciò che è naturale è buono. Cavolate. A cominciare dal cavolo. Come spiega anche Steven Pinker in un bellissimo saggio, *Come funziona la mente*, ormai un classico di divulgazione scientifica, edito da Mondadori e ripubblicato in una bella edizione aggiornata da Castelvecchi: «al cavolo, creatura darwiniana, non piace essere mangiato più di quanto piaccia a noi, e siccome non ha altri mezzi per difendersi con l'azione, ricorre alla guerra chimica». Eh già, proprio chimica. Chimica come tutto ciò che respira. Tutta l'esistenza è una guerra chimica. Per cui non sorprende neppure gli studi di un'altra ricercatrice, la biologa Margie Profet, sulle nausee delle donne incinte: servirebbero infatti, dalla preistoria a oggi, a inibire le donne dall'ingerire vegetali, carichi di tossine pericolose per il feto nei primi mesi di gravidanza. E non pensate, o voi vegetariani e vegani antimoderni, ai vegetali trattati con pesticidi: si discute di un adattamento vecchio qualche centinaio di migliaia di anni.

Nel successo di questi luoghi comuni pesa da decenni la propaganda anticapitalista, il mito del buon selvaggio, l'idea di una modernità governata da complotti occulti. Infatti gli unici messaggi scientifici che passano sono quelli antimoderni, come il global warming, perché colpe dell'uomo. Tuttavia se gli stessi scienziati che denunciano il surriscaldamento globale consigliano il rimedio del nucleare, l'energia al momento meno dannosa e più pulita, restano inascoltati, gli si preferisce la decrescita felice di Georgescu-Roegen, Serge Latouche e infine le cinque stelle di Beppe Grillo. Il ritorno beato e beota al Pleistocene.

Per cui ci si affida volentieri allostregone di turno, senza accor-

PSEUDOSCIENZA QUOTIDIANA Quante bugie in nome della natura

Altro che «biologico è bello» La vita è una guerra chimica

Molti continuano a pensare che «artificiale» sia sinonimo di cattivo. Eppure le piante non trattate sono piene di tossine e la vita prima della farmaceutica era un inferno

gersi di cadere proprio lì nella controinformazione e nel business naturalistico, i famosi "rimedi antichissimi". Tanto antichi che anticamente si crepava presto. Perfino un vegetariano convinto come Umberto Veronesi fatica a convincere la gente a non mangiare il mais naturale, il quale contiene aflatoxine cancerogene. Me-

LUOGHI COMUNI
I media danno spazio a messaggi antimoderni che sfruttano la paura



glio il mais OGM, da cui le tossine sono state geneticamente tolte, e si accusa Veronesi di fare gli interessi di chissà quale industria, preferendo gli interessi degli agricoltori naturali come Mario Capanna. Insomma, se mettessero i foglietti illustrativi a cavoli e mais ci sarebbero numerose controindicazioni. Da prendere con le pinze pure il mantra degli "antiossidanti" (ormai qualsiasi mamma ripete «mangia, ci sono gli antiossidanti»), messirecentemente sotto accusa da studi poco graditi pubblicati su riviste autorevoli come *Science* e *Nature*.

Più in generale non è solo il mondo degli intellettuali a essere scientificamente ignorante, ma tutto ciò che



ERRORI

OGM Il mais geneticamente modificato è privo di aflatoxine cancerogene presenti in quello normale



ORTO Piante come il cavolo rilasciano tossine se devono difendersi dagli insetti



ERBE I rimedi naturali vanno di moda ma spesso nelle pillole c'è lo stesso principio attivo migliorato

ancora, nelle scienze umane e sociali, non si aggancia alla biologia evolutiva, alla genetica, alla biochimica molecolare, perfino per quanto riguarda il cervello. Un pezzo da museo è la psicanalisi, con Freud e Jung e infinite scuole derivate, ancora con un vasto seguito popolare. Eppure basta leggerci i saggi di Antonio Damasio (tutti editi da Adelphi) per rendersi conto di come una minima lesione al lobo frontale possa cambiare completamente la vostra personalità, impedirvi di provare emozioni, non farvi neppure riconoscere vostra moglie (a volte un bene). Oppure *Connettona*, appena edito da Codice Edizioni, di Sebastian Seung: vi spiega come funziona un vostro pensiero a livello di sinapsi e connessioni neurali, con qualche limitazione del vostro libero arbitrio. Morale della favola: non andate da uno psicanalista, affidatevi a un neuroscienziato. Tenete conto che la spiegazione freudiana delle suddette nausee da gravidanza è «la ripugnanza che la donna prova per il marito e il suo inconscio desiderio di abortire il feto oralmente», forse gli Hutu e i Tutsi ne hanno una migliore.

D'altra parte, soprattutto negli ultimi vent'anni, nessuna ricerca neurologica seria può fare a meno della biologia evolutiva, e gli psicologi seri studiano psicologia evolutiva. Il nostro cervello di Homo Sapiens si è adattato alla modernità utilizzando l'hardware di duecentomila anni fa, a sua volta derivato dal cervello di ominidi e primati vecchi

milioni di anni.

In ogni caso, caso strano, tutti voi fanatici della natura, diffidenti dalla scienza e dediti a ogni medicina alternativa (alternativa alla conoscenza), non vivete sugli alberi, come i vostri antenati. Forse pur recandovi in un'erboristeria sospettate senza saperlo che la vita media delle civiltà prefarmacologiche era meno della metà della nostra. Per carità, potete non prendere un betabloccante, perché secondo voi è un rimedio artificiale e umano e quindi dannoso, e curarvi con erbe e tisane. Come Red Ronnie, convinto ci si ammalia causa dei farmaci. Morirete prima, ma di morte naturale, felici e contenti, e alla fine a me importa un cavolo, sono cavoli darwiniani vostri.

⇒ **Riscoperte** Un noir ruspante

Torna il commissario Boffa, Maigret made in Italy

Luca Crovi

«S ei là col tuo Maigret; una pipa, due pipe/il raffreddore di testa, il paletto nero; e annusi/ poveracci senza madre/ o senza mogli o senza amici». In questa breve lirica contenuta nell'antologia *I poeti con gli occhi da opossum* (1987, Camunia) lo scrittore e giornalista Luciano Anselmi racchiudeva in pochi versi il proprio universo di uomo e giallista. Fra il 1970 e il 1992 Anselmi siglò infatti otto singolari inchieste che avevano per protagonista il

«Il caso Lolli» di Luciano Anselmi racconta i lati oscuri della provincia

Commissario Boffa. Gialli in cui emergeva forte l'influenza delle storie di piccola provincia di Georges Simenon e di Piero Chiara ma che raccontavano in maniera originale una terra misteriosa e marina come quella marchigiana. Il sapore di quelle indagini riemerge fra le pagine de *Il caso Lolli* (primo della serie costruita da Anselmi) che l'editore Barion ha deciso di riportare sul mercato. Un romanzo che ci mostra con occhio indiscreto e

greti di una cittadina anonima delle Marche dove la gente chiusa nei bar «parla di adulterio e dell'irregolarità dei politici: una città con piccole strade, caffè fumosi, il caffè dei droghieri; il caffè dei postini, il caffè della gente per bene».

È qui che davanti a un birraio dopo aver bevuto vari bicchieri di Armagnac si trovano ad indagare il commissario Boffa e l'anonimo antiquario che è il narratore delle vicende. I due si sono conosciuti du-

rante la guerra in Montenegro e proprio per questo hanno ognuno una profonda stima dell'altro. Con i capelli ricci e gli occhi azzurri Giulietto Boffa è un uomo di poche parole che è stato trasferito alla Squadra Omicidi in provincia perché osserva e risolve i casi e non è un semplice passacarte. Il suo amico antiquario ha fatto invece mille lavori e solo quello di comprare e vendere oggetti antichi adesso gli ha permesso di raggiungere libertà e indi-



SCRITTORE
Il giallista
Luciano Anselmi

pendenza e di sopportare una vita monotona in cui la sua aspirazione è quella «di arrivare alla vecchiaia senza asma». È la morte strana del conte Manolo Lolli ha far incontrare i due amici. Un aristocratico apparentemente morto per strangolamento, in realtà avvelenato con una puntura di curaro. La soluzione del caso più che nel presente di Lolli, fatto di festini e partite a bridge, sarà da ricercare nel suo passato di Repubblicano e podestà federale. Ma come ricordava Anselmi la soluzione dell'indagine poco conta: «il giallo è un pretesto. Forse una forma di condanna, di negazione di ribellione. Una condizione che mi consente di essere critico e spietato fin in fondo».